



Contratti pirata, Federalberghi: "sanzioni per oltre 40mila euro"

Il costo vivo per un'impresa alberghiera "media" (14 dipendenti) che si veda contestata l'applicazione di un "contratto pirata" può facilmente eccedere i 40mila euro annui, cui si aggiungono le ricadute in termini di impossibilità di ricorrere agli istituti contrattuali (contratti a termine, apprendistato, flessibilità dell'orario di lavoro, etc.) che il legislatore riserva ai cosiddetti contratti leader, come il Ccnl Turismo sottoscritto da Federalberghi, Faita e dalle controparti sindacali Filcams Cgil, Fisascat cisl e Uiltucs, applicato da oltre l'80% delle imprese e dei dipendenti del settore.

A rimarcarlo è la stessa Federalberghi in occasione della presentazione del rapporto a Bologna "Il dumping contrattuale nel settore turismo: quali rischi per le imprese", realizzato dalla Federazione in collaborazione con l'Ente bilaterale nazionale del settore turismo e con Adapt, l'Associazione per gli studi sul diritto del lavoro fondata dal professor Marco Biagi.

Lo studio ha chiarito quali sono i rischi che le imprese corrono affidandosi a soggetti privi di ogni legittimazione e rappresentatività ed esponendosi a ricadute economiche, normative e di immagine assai gravi: oltre al maggior costo dovuto al recupero dei contributi non versati, c'è da considerare il contenzioso e la perdita degli eventuali benefici derivanti dalle diverse forme di agevolazione.

Secondo Giuseppe Roscioli (nella foto), vicepresidente vicario di Federalberghi e presidente della Commissione sindacale della stessa organizzazione si tratta di "uno scenario da incubo che giustifica la massima prudenza rispetto ai rischi connessi all'utilizzo di contratti collettivi di lavoro stipulati da soggetti non rappresentativi (associazioni datoriali e sindacali fantasma, sigle prive di legittimazione e rappresentatività)".